



2022

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 25, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

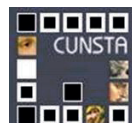
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

L'Università per l'educazione al patrimonio culturale tra storia, possibilità e prospettive

Marina Sabatini*

Abstract

Se già dagli inizi del secolo scorso la funzione sociale ed educativa del museo era al centro di dibattiti e pionistiche iniziative a livello internazionale, ripercorrendo gli snodi significativi in Italia per l'instaurarsi di un ruolo attivo delle università in questo settore si vedrà come esso avvenga in maniera tardiva e, ancora oggi, non pienamente risolta sul piano normativo.

A fronte del delinearsi delle tre missioni universitarie di didattica, ricerca e terza missione, se ne metteranno qui in evidenza peculiarità e prospettive nell'ambito dell'educazione al patrimonio culturale: se da un lato è necessario un cambio di paradigma nell'analisi della formazione universitaria per i professionisti dell'educazione, intendendo qui dimostrare come le attuali possibilità siano indissolubilmente legate al riconoscimento della figura

* Marina Sabatini, Dottoranda di ricerca, Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo, piazzale L. Bertelli 1, 62100 Macerata, e-mail: m.sabatini6@unimc.it.

Un sentito ringraziamento alle professoresse Antonella Gioli e Silvia Mascheroni per la cura con cui hanno seguito la mia tesi di specializzazione *L'Università per l'educazione al patrimonio culturale: didattica, ricerca, Terza missione* (Università di Pisa, Scuola di Specializzazione in Beni Storico-Artistici 2020), dalle cui analisi trae origine questo articolo.

professionale, dall'altro ricerca e terza missione non solo smentiscono lo scollamento precedentemente evidenziato tra accademia e società, ma evidenziano il reciproco arricchimento derivante dai rapporti intessuti e un potenziale ancora da sviluppare.

Since the beginning of the last century the social and educational function of the museum was at the center of debates and pioneering initiatives at an international level. Retracing the significant junctions in Italy for the establishment of an active role of universities in this sector, it will be seen how it happens belatedly and, still today, not fully resolved on the regulatory level.

Given the emergence of the three university missions of teaching, research and third mission, their peculiarities and perspectives in the field of heritage education will be highlighted here. If on the one hand a paradigm shift is necessary in the analysis of training university for education professionals, intending here to demonstrate how the current possibilities are inextricably linked to the recognition of the professional figure, on the other research and third mission not only deny the previously highlighted disconnect between academia and society, but highlight the mutual enrichment deriving from interwoven relationships and potential yet to be developed.

Negli ultimi mesi, stimolati altresì dalle ripetute “sospensioni” nei rapporti tra i musei e i loro pubblici a causa dall'emergenza sanitaria, si sono intensificati incontri e dibattiti circa il riconoscimento professionale del responsabile dei servizi educativi e dell'educatore museale, durante i quali si è menzionata anche la necessità di ampliare l'offerta formativa del sistema universitario italiano per l'educazione al patrimonio culturale. Scopo del presente lavoro è quello di dimostrare che le attuali attività non solo di didattica, ma anche di ricerca e Terza missione condotte a livello accademico nazionale in questo settore, siano inevitabilmente legate a sensibilità e possibilità di singoli atenei e docenti. Ciò è dovuto non solo alla tardiva individuazione da parte dello Stato – rispetto ai pioneristici dibattiti avviatisi già dall'inizio del secolo scorso circa il ruolo sociale del museo – di un possibile contributo attivo delle Università per la formazione dei professionisti e per la progettazione e la realizzazione di attività di educazione al patrimonio culturale, ma anche e soprattutto alla mancata concretizzazione e sistematizzazione in termini normativi, che lascia il quadro di intervento accademico non ancora pienamente risolto.

Senza voler qui ripercorrere la storiografia riguardante lo svilupparsi di una funzione e di una coscienza educativa del museo¹, è utile ricordare come questa prenda avvio in Europa “formalmente” con la nascita dell'Office International des Musées nel 1926, sviluppandosi poi in modi e tempi diversi nei singoli stati.

In Italia, dopo le prime “resistenze” dovute a una maggiore attenzione in termini di conservazione e tutela del patrimonio culturale, è soprattutto a par-

¹ In merito si vedano Branchesi *et al.* 2020; Bruffaerts, Dragoni 2019; Dragoni 2010a, 2010b, 2015, 2017; Lollobrigida 2010; Zuccoli 2014.

tire dagli anni '40 che il dibattito si fa più vivace², ma è solo dagli anni '60 che si registrano i primi interventi dello Stato per il riconoscimento della funzione educativa del museo. Peraltro, esso demandava per lungo tempo l'iniziativa alle scuole – riconosciute come pubblico privilegiato di tale funzione – e senza indicare le figure professionali necessarie al suo espletamento, riferendosi al massimo a “persona particolarmente competente e idonea”³. Allo stesso modo vaghi i riferimenti al ruolo delle Università nei lavori della “Commissione di indagine per la tutela e a valorizzazione del patrimonio storico, artistico e del paesaggio”⁴ istituita nel 1964. Tra le nove Raccomandazioni della Commissione, l'ultima veniva dedicata all'educazione dei cittadini al rispetto dei beni culturali allo scopo di renderli parte attiva nella tutela⁵, ma oltre all'appello a una necessaria preparazione dei docenti e «ancor meglio di addestramento dei giovani delle Università (quando vi sono)»⁶, non si trovava alcun riscontro nel parallelo gruppo di indagine sulla formazione del personale, che non prevedeva una figura specifica per la mediazione tra il museo e il suo pubblico⁷. Inoltre, alle dichiarazioni della Commissione non faceva seguito alcuna indicazione a carattere operativo, e la didattica museale rimaneva a queste date ancora connessa alla specificità del patrimonio, episodica e connotata da una forte aderenza alla disciplina di competenza dei beni culturali via via esperiti, con un forte accento inerente agli scopi di tutela, lontana dai caratteri di interdisciplinarietà e valorizzazione, propri dell'educazione al patrimonio culturale⁸.

Sarà necessario attendere per il delinearsi di un nuovo scenario: né l'istituzione delle sezioni didattiche degli anni '70⁹ – fatta eccezione per la pionieri-

² Si pensi ai contributi di Giulio Carlo Argan per un museo al servizio della comunità e alle successive fondamentali esperienze di Fernanda Wittgens, Palma Bucarelli e Paola Della Pergola, rispettivamente per la Pinacoteca di Brera a Milano, la Galleria Nazionale d'arte moderna e la Galleria Borghese a Roma.

³ Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione, 12 settembre 1960, n. 5324/4/Bo, con cui il Ministero della Pubblica Istruzione invitava i capi degli istituti scolastici a organizzare visite d'istruzione presso musei, gallerie e monumenti. Le stesse riflessioni, benché con accenti volti a una maggiore sensibilizzazione e partecipazione della popolazione ai temi della tutela dei beni culturali, venivano proposte dalla “Commissione di indagine per la tutela e a valorizzazione del patrimonio storico, artistico e del paesaggio”.

⁴ L. 26 aprile 1964, n. 310, “Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio”. La Commissione fu istituita dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui e presieduta dal senatore Francesco Franceschini.

⁵ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, Vol. I, p.139.

⁶ Ivi, p. 511.

⁷ Ivi, pp.725-763. Il gruppo di indagine sulla formazione del personale era coordinato da Carlo Ludovico Ragghianti, già membro della Commissione parlamentare mista per la tutela del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale istituita nel 1956. Sulla figura di Ragghianti si vedano Naldi, Pellegrini 2010 e Pellegrini 2018.

⁸ Brunelli 2018, p. 32.

⁹ Circolare del Ministero della Pubblica Istruzione, 27 marzo 1970, n. 128.

stica iniziativa della Sezione didattica della Galleria degli Uffizi, che nel 1976 riconosceva la figura professionale dell'operatore didattico per non disperdere le competenze maturate¹⁰ – né la successiva istituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali¹¹ avevano, infatti, portato ad alcuna novità in termini né di riconoscimento professionale né di un ruolo per gli atenei¹².

Solo negli anni Novanta si assiste ad una prima autonoma iniziativa da parte del mondo accademico da un lato e ad una nuova azione dello Stato dall'altro: ci si riferisce nel primo caso alla nascita nel 1994 del Centro di Didattica Museale presso l'Università di Roma Tre, ancora oggi punto di riferimento per il settore¹³, e nel secondo all'istituzione nel 1996 della "Commissione di studio per la didattica del museo e del territorio", coordinata e presieduta da Marisa Dalai Emiliani¹⁴. Nelle conclusioni dei lavori la Commissione giungeva a importanti e innovative proposte¹⁵, che segnano un punto di svolta nel settore:

Il ritardo e l'inadeguatezza della pedagogia dei beni culturali in Italia, soprattutto nel confronto con l'Europa, a nostro avviso, sono da imputare non tanto a carenze culturali o a mancanza di proposte innovative [...] quanto a questioni politiche di fondo rimaste irrisolte nel nostro Paese: dalle difficoltà troppo spesso insuperabili di coordinamento e informazione tra istituzioni statali e strutture locali nella fornice delle competenze centrali e decentrate, alla incomunicabilità storica fra i tre soggetti istituzionali che, al contrario,

¹⁰ Cfr. Casarin 2003, p. 19.

¹¹ D. L. 14 dicembre 1974, n. 657, "Istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente".

¹² Anzi, l'istituzione del nuovo Ministero comportava la separazione nella gestione del patrimonio dal Ministero della Pubblica Istruzione, disgiungendo in parte le funzioni di tutela e valorizzazione. Una separazione in realtà già avviata a partire dal 1867 con l'istituzione della Giunta di Belle Arti, con la quale «la sinergia tra scuola e museo viene compromessa». Cfr. Dragoni 2010b, p. 46.

¹³ Branchesi *et al.* 2020, p. 83.

¹⁴ La Commissione fu istituita dall'allora ministro per i Beni culturali e ambientali Antonio Paolucci.

¹⁵ Durante i lavori della Commissione (e da questa immediatamente recepite) alcune importanti novità per l'educazione al patrimonio giungevano dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa con la *Récommandation N°R (98) 5*, trasmessa nel 1998 agli stati membri allo scopo di «adottare appropriate misure legislative, regolamentari, amministrative, finanziarie per intraprendere e sviluppare ogni altra attività di educazione al patrimonio e promuovere la consapevolezza del patrimonio tra i giovani in accordo con i principi riportati nell'appendice di questa raccomandazione». La *Récommandation* non solo delineava un nuovo concetto di patrimonio culturale, comprendente ogni testimonianza materiale e immateriale dell'impegno umano e delle attività umane nell'ambiente naturale (si noti il primo riferimento alle testimonianze immateriali), ma definiva l'ambito di intervento di quella che veniva per la prima volta indicata come educazione al patrimonio: «una modalità di insegnamento basata sul patrimonio culturale, che includa metodi educativi attivi, una proposta curriculare trasversale, un partenariato tra i settori educativo e culturale che impieghi la più ampia varietà di modi di comunicazione e di espressione» e che per questo non può che essere per «sua natura trans-curriculare» e quindi «dovrebbe essere promossa con la mediazione di diverse discipline ad ogni livello e per ogni tipologia di insegnamento».

dovrebbero progettare e programmare insieme ogni forma di promozione dell'educazione al patrimonio: gli organi di tutela e conservazione da un lato, dall'altro la Scuola, l'Università e i rispettivi dicasteri¹⁶.

La Commissione, oltre a contestare l'inserimento della didattica nei cosiddetti servizi aggiuntivi esternabili a seguito della Legge Ronchey¹⁷, ceduta quindi «a pagamento ai privati, spesso senza alcuna garanzia di un controllo scientifico adeguato»¹⁸, metteva in rilievo la mancata adeguatezza degli insegnamenti attivi presso le Università per la formazione dei nuovi professionisti dei beni culturali, segnalando anche la necessità di

richiedere l'inserimento [...] di una disciplina nuova e specifica di una disciplina nuova e specifica che potrebbe denominarsi “Didattica del museo e del territorio” (in analogia con la “Didattica del latino”, “Didattica della matematica”, “Didattica della storia”), nel quadro di un potenziamento complessivo delle discipline museologiche e museografiche¹⁹.

A questa necessità la stessa Marisa Dalai Emiliani darà fattiva risposta nel 2001, istituendo presso la Sapienza Università di Roma l'insegnamento di “Didattica del Museo e del Territorio” da subito strettamente collegato alla possibilità per gli studenti, allora recentemente introdotta, di svolgere tirocini formativi all'interno dei musei²⁰: un cambiamento epocale, che consentiva alle Università di unire le possibilità formative a quelle di sperimentazione ed esperienza sul campo, e forniva ai musei la possibilità di un confronto concreto con giovani studiosi e loro docenti tutor.

Nonostante ciò, i successivi interventi dello Stato di questi anni, benché di fondamentale importanza per altri aspetti relativi al tema dell'educazione museale, continuarono a orientarsi verso le azioni promosse da scuole e soprintendenze²¹, fatta eccezione per la Circolare del 1998 con cui il Ministero invitava i Soprintendenti a

¹⁶ Dalai Emiliani 1998, p. 95. Il Centro, oggi denominato Centro per i Servizi educativi – S'Ed venne istituito nel 1998.

¹⁷ L. 14 gennaio 1993, n. 4, Conversione in legge, con modificazioni, del D.L. 14 novembre 1992, n. 433, “Recante misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e archivi di stato”.

¹⁸ Dalai Emiliani 1998, p. 97.

¹⁹ Ivi, p. 96.

²⁰ Cfr. Billotta *et al.* 2018, pp. 24-25.

²¹ Ci si riferisce a: L. 8 ottobre 1997, n. 352 recante “Disposizioni sui beni culturali”, che prevedeva la possibilità per le scuole di ogni ordine e grado di stipulare convenzioni con le Soprintendenze al fine di «elaborare percorsi didattici e preparare materiali e sussidi audiovisivi, che tengano conto della specificità della scuola richiedente e delle eventuali particolari esigenze determinate dalla presenza di alunni disabili»; D. P. R. 8 marzo 1999 n. 275, “Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche”, che permetteva alle scuole di adeguare l'offerta formativa (nei limiti della coerenza con gli obiettivi generali ed educativi determinati a livello nazionale) al contesto di riferimento in cui la scuola si trovava a operare,

voler formalmente designare un funzionario responsabile del Servizio educativo dell'Ufficio da loro diretto, investendolo della responsabilità procedimentale relativa alla programmazione, al coordinamento ed alla documentazione delle attività educative. Le attività dei Servizi educativi saranno svolte su progetto, articolato in uno o più anni, e preferibilmente in convenzione con la Scuola e l'Università. Tra esse si citano, a titolo esemplificativo: i laboratori didattici, i corsi di formazione per gli insegnanti, i seminari scuola/museo, l'adozione di monumenti e i percorsi territoriali per le scuole, nonché la costituzione di biblioteche, archivi, diapoteche e videoteche a disposizione della scuola e degli utenti del servizio²².

Trattandosi di una Circolare, per sua natura non prevedeva obblighi né conseguenze a carattere operativo.

Intanto un fondamentale passo in avanti veniva fatto su iniziativa del mondo accademico, a seguito della riforma avviata nel 1999, con l'inserimento degli studi sulla didattica museale nella Declaratoria del Settore Scientifico Disciplinare L-ART/04 "Museologia e critica artistica e del restauro"²³: formale riconoscimento all'interno del sistema universitario, in cui si inseriva il già citato insegnamento di Dalai Emiliani alla Sapienza. Contestualmente però, l'*Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento dei musei* del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 2001²⁴, indicava sì il servizio educativo come indispensabile e l'addetto al servizio educativo tra le diverse professioni necessarie²⁵, ma sbrigativamente nei confronti del mondo accademico si risolveva da un lato con la raccomandazione a trasmettere il documento «all'attenzione delle università e degli istituti di ricerca, così da essere tempestivamente recepito, discusso, eventualmente finalizzato alla definizione

intendendo così valorizzare le specificità territoriali; Accordo quadro 20 marzo 1998 tra Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e Ministero della Pubblica Istruzione che «in considerazione del diritto di ogni cittadino ad essere educato alla conoscenza e all'uso responsabile del patrimonio culturale, si impegnano a mettere a disposizione strutture, risorse ed attività per il conseguimento degli obiettivi soprarichiamati». L'Accordo prevedeva specifici riferimenti alle Università, ma limitatamente alla possibilità di collaborare con Soprintendenze e istituzioni scolastiche all'elaborazione di «proposte di aggiornamento specifico dei docenti». Infine, anche nel D. Lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali" le Università erano citate espressamente all'articolo "Vigilanza e cooperazione", per collaborare con il Ministero e le regioni «all'impostazione e alla definizione delle modalità d'attuazione [...] di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di catalogazione, inventariazione e restauro», mentre per la fruizione da parte delle scuole «il Ministero, le regioni e gli altri enti territoriali favoriscono la fruizione del patrimonio culturale e scientifico da parte degli studenti, stipulando con le scuole di ogni ordine e grado apposite convenzioni nelle quali sono fissate, tra l'altro, le modalità per la predisposizione di materiali, sussidi e percorsi didattici».

²² Circolare 30 settembre 1998 del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

²³ Branchesi *et al.* 2020, p. 96.

²⁴ D. M. 10 maggio 2001, "Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento dei musei".

²⁵ Ministero per i Beni e le Attività Culturali 2001, pp. 29-30.

o ridefinizione di percorsi formativi»²⁶, e dall'altro con una generica denuncia di non sufficienti insegnamenti per la formazione dei professionisti museali²⁷. L'individuazione di corsi di studio specifici viene demandata alle Università, senza ulteriori indicazioni in merito.

Si deve attendere il *Codice dei beni culturali e del paesaggio*²⁸ del 2004 per il riconoscimento a livello normativo dell'intervento dell'Università per la diffusione della conoscenza del patrimonio culturale nelle scuole, oltre alla catalogazione, conservazione e valorizzazione. Nel Codice le Università sono chiamate a concorrere con Ministero, regioni e gli altri enti pubblici territoriali non solo per fissare «i livelli uniformi di qualità della valorizzazione», ma anche alla promozione di «ricerche, studi ed altre attività conoscitive aventi ad oggetto il patrimonio culturale» fino a

diffondere la conoscenza e favorire la fruizione del patrimonio culturale da parte degli studenti» anche stipulando «con le scuole di ogni ordine e grado, appartenenti al sistema nazionale di istruzione, apposite convenzioni per la elaborazione di percorsi didattici, la predisposizione di materiali e sussidi audiovisivi, nonché per la formazione e l'aggiornamento dei docenti»²⁹.

Contestualmente, ancora nel 2004 l'Agenzia Nazionale Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) introduceva la Terza missione come insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione, che si basa sulla interazione con gli studenti) e di ricerca (seconda missione, in interazione prevalentemente con le comunità scientifiche o dei pari)³⁰.

Mentre a livello internazionale importanti input giungevano per la definizione di patrimonio culturale e del suo ruolo nella formazione dei cittadini con la *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*³¹ del 2005, conosciuta come “Convenzione di Faro”, e poco dopo con le *Competenze chiave per l'apprendimento permanente* indicate dal Parlamento europeo³², in Italia nel 2006 veniva istituita dal Ministero per i Be-

²⁶ Acidini 2001, p. 18.

²⁷ Ministero per i Beni e le Attività Culturali 2001, p. 82.

²⁸ D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, “Codice dei beni culturali e del paesaggio”.

²⁹ Ivi, Artt. 114, 118-119. Cfr. Petrarola 2010, pp. 276-289.

³⁰ ANVUR 2013.

³¹ Consiglio d'Europa 2005. Sottoscritta dall'Italia nel 2013 ma ratificata anche dalla Camera dei deputati solo il 23 settembre 2020, la Convenzione ha introdotto il concetto di eredità culturale come «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione». Cfr. Brambilla 2020.

³² Commissione europea 2007. Nelle Competenze, l'educazione al patrimonio presentava «nuove potenzialità che iniziano ad essere esplorate non solo dai docenti delle scuole ma anche dagli operatori nelle istituzioni culturali» (Brunelli 2018, p. 37).

ni e le attività culturali una nuova Commissione³³ per l'elaborazione di livelli minimi uniformi di qualità delle attività di valorizzazione, presieduta da Massimo Montella, che aveva già fatto parte del gruppo di lavoro nominato nel 2001³⁴. Ai fini della presente trattazione, preme ricordare non solo il convinto appello di Montella al ricorso ad un «nuovo corpus professionale consapevole appieno della necessaria destinazione pubblica del patrimonio e pertanto capace di una profonda innovazione dei contenuti e delle modalità di erogazione dell'offerta»³⁵ e alla mancanza di una «legge quadro statale che, per la valorizzazione e non solo per la tutela, fissi obblighi minimi e ineludibili»³⁶, ma anche e soprattutto alla necessità di riordinare su scala nazionale le professionalità dei beni culturali, definendone anche i profili e i requisiti a partire dalla *Carta nazionale delle professioni museali*³⁷: tra le figure individuate (cinque per i musei di media dimensione, tre per i minori), il responsabile dei servizi educativi non solo elabora i progetti educativi e ne coordina la realizzazione, ma cura anche i rapporti «con l'Università e gli istituti di ricerca preposti all'aggiornamento e alla formazione»³⁸. La fine della legislatura segnò però di fatto anche l'interruzione dell'iter di approvazione dei risultati della commissione.

Se venivano compiuti fondamentali passi avanti nell'assegnazione di valore al patrimonio culturale come risorsa per la collettività, altrettanto non avveniva per il riconoscimento della formazione dei professionisti responsabili dell'educazione, nonostante non mancassero sollecitazioni in questo senso sia da parte dell'appena citata Commissione Montella, sia da parte di ICOM³⁹.

³³ D.M. 1 dicembre 2006, *Commissione incaricata di elaborare una proposta per la definizione dei Livelli Minimi Uniformi di Qualità delle attività di valorizzazione*. Cfr. Montella, Dragoni 2010.

³⁴ Cfr. Barrella 2020.

³⁵ Montella 2010, p. 180.

³⁶ Ivi, p. 183.

³⁷ Sottoscritta nel 2005 dalla Conferenza permanente delle associazioni museali italiane e aggiornata nel 2015-2016 con il *Quaderno delle professioni museali* di ICOM Italia), individuava non solo le figure chiave per l'educazione, ma anche le competenze e la formazione necessarie per accedere a questi ruoli: laurea specialistica o diploma di laurea di vecchio ordinamento in discipline attinenti alla specificità del museo e di percorsi formativi inerenti la pedagogia, la comunicazione e la formazione, nonché di corsi di specializzazione e/o master in discipline attinenti al museo e/o l'educazione al patrimonio culturale per il responsabile dei servizi educativi; laurea triennale o diploma di laurea secondo il vecchio ordinamento e corsi di formazione e/o master relativi alla pedagogia del patrimonio culturale per l'educatore

³⁸ Montella 2010, pp. 327-330.

³⁹ Si ricordano, oltre alla già citata *Carta nazionale delle professioni museali*, il *Manuale delle professioni museali in Europa* (predisposto nel 2008 dal gruppo di ricerca di ICOM France, Italia, Suisse, ICTOP) che delineava i profili e le necessità formative del responsabile dei servizi educativi e della mediazione e del mediatore/educatore, mentre la Commissione tematica «Educazione e Mediazione», istituita all'interno di ICOM Italia nel 2007, insisteva sul ruolo fondamentale dell'Università, invitando a implementare gli insegnamenti di educazione museale sia nei corsi di laurea umanistici che scientifici, e a predisporre specifici percorsi formativi.

Un riconoscimento assente ancora oggi non solo dal punto di vista legislativo, ma anche da parte della società: se infatti è quasi unanimemente accettata la necessità di competenze specifiche per interventi “fisici” sul patrimonio culturale, come ad esempio quelli di restauro, altrettanto non avviene per le azioni di educazione e mediazione, lasciando ancora irrisolto ad esempio il ruolo dei volontari in questo senso⁴⁰.

Anche la Legge Bosetti-Gatti⁴¹ del 2014 in materia di professionisti competenti ad eseguire interventi sui beni culturali non si esprimeva in tal senso, elencando genericamente tra gli altri “storici dell’arte in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale”. E neppure il successivo Regolamento concernente la procedura per la formazione degli elenchi nazionali di tali professionisti⁴², fatto salvo un generico riferimento alla possibilità di ampliare le figure professionali previste con una eventuale successiva normativa in materia.

Nel 2015 i ministri di MiBACT e MIUR hanno sottoscritto un Protocollo d’Intesa in cui si proponeva la revisione dei corsi di laurea e *post lauream* per garantire maggiore aderenza alle necessità professionali del patrimonio culturale, con anche una definizione dei profili lavorativi da parte del MiBACT, che non trovarono poi effettiva realizzazione⁴³. Dal punto di vista “teorico” ancora nel 2015 il *Piano Nazionale per l’Educazione al patrimonio culturale* elaborato dalla Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali del MiBACT, non solo assumeva l’approccio teorico e metodologico che configura l’educazione al patrimonio culturale come educazione cross-curricolare con valenza nella formazione civile di ogni cittadino, ma dedicava una specifica sezione al ruolo dell’Università:

La complessità dell’educazione al patrimonio richiede il coinvolgimento di professionisti adeguatamente formati che assumano il patrimonio culturale quale oggetto di ricerca e interpretazione secondo i principi enunciati nelle pagine precedenti.

Di conseguenza la rigorosa e approfondita conoscenza del patrimonio culturale deve essere corroborata da conoscenze e competenze inerenti la pedagogia, la comunicazione, l’attitudine alla ricerca.

Occorre formare professionisti capaci di costruire processi di trasposizione didattica differenziati in ragione delle diverse categorie di destinatari, al fine di sostenere il diritto di tutti a partecipare alla vita culturale delle istituzioni.

Di fatto queste esigenze formative e di promozione della ricerca non trovano pieno riscontro nelle attuali proposte formative delle università.

È vero che insegnamenti di didattica museale sono presenti in diversi corsi di laurea, sia relativi al patrimonio culturale sia alla pedagogia, e che sono stati istituiti dei master

⁴⁰ Gioli 2014.

⁴¹ L. 22 luglio 2014 n. 110 “Modifica al codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in materia di professionisti dei beni culturali, e istituzione di elenchi nazionali dei suddetti professionisti”.

⁴² D.M. n. 244 del 20 maggio 2019.

⁴³ Barbati 2019.

dedicati al tema dell'educazione al patrimonio, ma ad esempio, il riassetto delle scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale (2006), non ha previsto un indirizzo di educazione al patrimonio, così come non esiste una tradizione di studi e ricerche nel campo dell'educazione al patrimonio presso le scuole di Dottorato di Ricerca⁴⁴.

E ancora di Università si parlava nei Piani successivi: quello del 2016-2017 prevedeva, tra le altre cose, di attivare presso i corsi di laurea in Scienze della Formazione primaria «percorsi di formazione che rendano consapevoli i futuri insegnanti del potenziale educativo di musei e patrimonio culturale» e per i futuri professionisti del patrimonio culturale contribuire «a corroborare la dimensione formativa e professionalizzante del patrimonio culturale» tramite le «convenzioni stipulate tra la Direzione Generale Educazione e Ricerca e le Scuole di Specializzazione in beni storico-artistici»⁴⁵. Quello del 2018-2019 aveva come obiettivo primario quello di consolidare una *governance* per l'educazione al patrimonio e tra le azioni previste vi era anche il rafforzamento dei rapporti interistituzionali con le Università, da svilupparsi sia tramite il censimento degli accordi esistenti che con «l'avvio della ricognizione degli insegnamenti di livello universitario e post-universitario afferenti al tema dell'educazione al patrimonio e delle relative finalità (dal punto di vista del profilo professionale in uscita)»⁴⁶. D'altronde il testo proseguiva sulla necessità di incrementare insegnamenti, studi e ricerche solo *post lauream*. Parallelamente lo stesso Ministero promuoveva nel 2018 la nascita di un Sistema museale nazionale e la definizione degli standard per i musei che intendono accreditarsi al Sistema⁴⁷: tra le figure professionali indicate come necessarie, compariva anche il responsabile dei servizi educativi, senza però prevedere alcun riconoscimento come professione regolamentata (diversamente da quanto accade, tornando all'esempio già citato, per la figura del restauratore). Intanto, nel 2017 prendeva avvio il lavoro della Commissione Speciale del Consiglio Universitario Nazionale sul Patrimonio Culturale, allo scopo di condurre un'analisi dell'offerta formativa per il patrimonio culturale svolta dalle università e di «elaborare documenti ed idee utili per il lavoro congiunto fra MIUR e MIBACT sulla ridefinizione dei profili professionali e sulla revisione della formazione universitaria di primo, secondo e terzo livello attinente ai Beni Culturali»⁴⁸. Già nel 2018 la Commissione pubblicava un primo rapporto, in cui definiva sì dettagliatamente competenze e titoli necessari per il responsabile dei servizi educativi, ma demandava ancora alla figura dell'operatore dei servizi di custodia e

⁴⁴ MiBACT 2015, p. 21.

⁴⁵ MiBACT 2016, p. 28.

⁴⁶ MiBACT 2018, p. 12.

⁴⁷ D. M. 21 febbraio 2018, n. 113 "Adozione dei livelli minimi uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura di appartenenza pubblica e attivazione del Sistema museale nazionale".

⁴⁸ Fondazione Scuola Beni Attività Culturali 2020, p. 20.

accoglienza al pubblico il compito di interpretare le esigenze di informazione delle diverse fasce di utenza e di fornire informazioni essenziali su percorsi, opere, servizi e attività del museo⁴⁹.

Anche il recente documento redatto dalla Fondazione Scuola Beni Attività Culturali sulle competenze per il patrimonio culturale non ha potuto non ricordare i numerosi accordi susseguitesesi negli anni tra i due ministeri «senza produrre esiti di rilievo»⁵⁰, auspicando una svolta tramite il Protocollo di Intesa MiBACT – MUR del 2020⁵¹ per giungere ad una «effettiva e coerente interazione nella costruzione di percorsi formativi adeguati»⁵².

Si è andata così conformando la triplice possibilità di azione degli atenei italiani per l'educazione al patrimonio culturale: didattica, per la formazione dei futuri educatori e mediatori; ricerca, promossa in questo settore sia tramite centri e laboratori che con i musei universitari; Terza missione, come insieme di azioni per la trasmissione di saperi e competenze nella società.

Tali possibilità non sembrano ad oggi pienamente espresse in ambito didattico per il primo e il secondo livello della formazione universitaria; se il MUR stabilisce che nel primo ciclo viene perseguito l'obiettivo di fornire agli studenti una corretta padronanza di metodi e contenuti scientifici generali⁵³, si evidenzia d'altro canto come molti neolaureati abbiano il loro primo impiego professionale in tale settore, trovandosi però non in possesso di strategie e strumenti per comprendere la complessità della funzione educativa del museo. Sempre secondo il Ministero, al secondo ciclo viene offerta una formazione di livello avanzato per un'elevata qualificazione in ambiti specifici⁵⁴, ma dalla ricerca sin qui condotta⁵⁵ risulta che un numero ridotto di atenei offre insegnamenti espressamente dedicati ai futuri educatori museali, evidenziando la necessità di costruire un piano organico di formazione di qualifica e riconoscimento professionale comune a tutte le regioni⁵⁶. Ci si riferisce, beninteso,

⁴⁹ Commissione Speciale sul Patrimonio Culturale CUN 2018.

⁵⁰ Fondazione Scuola Beni Attività Culturali 2020, p. 21.

⁵¹ Protocollo di Intesa Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo e il Ministero dell'Università e della Ricerca, 17 febbraio 2020.

⁵² Fondazione Scuola Beni Attività Culturali 2020, p. 21.

⁵³ <<https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/universita/offerta-formativa/lauree-e-lauree-magistrali>>, 20.06.2021.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ È ancora in corso a cura della scrivente una mappatura a livello nazionale su insegnamenti e laboratori dedicati all'educazione al patrimonio nei corsi di laurea e *post lauream*, i cui primi e non definitivi risultati sono stati presentati in occasione dell'incontro promosso dal coordinamento regionale ICOM Marche il 29 aprile 2021 "Le professioni per l'Educazione al Patrimonio: problemi e prospettive" durante l'intervento a fianco delle Prof.sse Patrizia Dragoni e Marta Brunelli "a formazione dei professionisti per l'educazione al patrimonio culturale". Cfr <<http://www.icom-italia.org/cr-marche-le-professionisti-per-leducazione-al-patrimonio-problemi-e-prospettive/>>, 5.07.2021.

⁵⁶ Brambilla 2020, p. 235.

a insegnamenti e non a specifici corsi di laurea, ritenendo imprescindibile la preparazione nel settore scientifico disciplinare di competenza (sia esso relativo al patrimonio storico-artistico, archeologico, scientifico, ecc.), alla quale devono però affiancarsi solide basi di storia del collezionismo e del museo e l'acquisizione dei fondamenti teorici e metodologici dell'educazione al patrimonio. Intanto, in assenza di insegnamenti specifici attivi nei propri atenei, gli studenti in formazione devono ricorrere a strumenti alternativi. In primo luogo, a esami sovranumerari – rispetto al proprio percorso – nel necessario ambito pedagogico, ma in questo caso, si apre un'ulteriore problematica: se la pedagogia permette di conoscere e imparare a “chiamare col loro nome” le teorie educative a cui ispirarsi⁵⁷, non è immediata la trasposizione dei concetti e dei principi di pedagogia generale all'educazione al patrimonio culturale, provocando dunque uno scollamento a livello formativo tra le due competenze. In alternativa è possibile frequentare laboratori dedicati o svolgere tirocini curriculari, o ancora aspirare al coinvolgimento in progetti di ricerca, talvolta sostenuti con borse di studio, ricorrendo quindi a una formazione teorica e pratica, che sovente unisce agli studi intrapresi nell'ambito di riferimento la sperimentazione effettiva con diversi pubblici tramite le attività svolte, secondo il riconosciuto modello didattico *learning by doing*. Si tratta, come evidenziato, di possibilità non strutturate, ma ad iniziativa dei singoli studenti e docenti.

Attualmente la formazione accademica per l'educazione al patrimonio, coerentemente come visto con le indicazioni fornite dal *Piano Nazionale per l'educazione al Patrimonio Culturale* del 2018, è soprattutto perseguibile con percorsi *post lauream*: Master di primo o secondo livello dedicati, che richiedono nondimeno un rilevante impegno economico (anche se in alcuni casi prevedono borse di studio parziali o totali), o Scuole di specializzazione e Dottorati di ricerca, ovvero il terzo livello della formazione, a numero chiuso per concorso ed erogati da un numero limitato di atenei, che impongono un investimento pluriennale in termini non solo economici ma anche temporali, dilatando ulteriormente l'accesso al mondo del lavoro e diminuendo la democratica opportunità di accedere a tali contenuti, in contraddizione con quanto previsto anche dai *Sustainable Development Goals* dell'Agenda 2030 per un'istruzione di qualità ed economicamente vantaggiosa⁵⁸.

Si è visto come la funzione educativa del museo e del patrimonio abbia trovato gradualmente spazio dapprima in attività e convegni nazionali e internazionali, e solo a partire dagli anni '60 nelle azioni promosse dallo stato italiano; d'altronde tali azioni si sono configurate con una certa vaghezza fino agli anni '90, individuando generiche figure particolarmente competenti di cui non si definiva il profilo professionale e demandando principalmente

⁵⁷ Brunelli 2018, p. 58.

⁵⁸ <<https://unric.org/it/agenda-2030/>>.

all'iniziativa delle scuole. L'università viene chiamata in causa con forza dalla Commissione Dalai Emiliani del 1996, alla quale fanno seguito l'inserimento degli studi anche sulla didattica museale nel Settore Scientifico Disciplinare L-ART/04 e l'avvio della pratica dei tirocini curricolari per gli studenti presso musei e istituzioni culturali. D'altro canto, l'Atto di indirizzo del 2001, i Livelli minimi del 2006 e ancora quelli del 2018 se da un lato riconoscono l'esistenza e l'esigenza delle figure professionali del responsabile e dell'operatore dei servizi educativi, esprimendo la necessità di aggiornare e adeguare i corsi di laurea e post-laurea degli atenei, dall'altro si risolvono con raccomandazioni che non trovano poi adempimento sia da parte degli atenei che da parte dei musei. Il motivo profondo è a parere di chi scrive da rintracciarsi nell'ancora mancato riconoscimento normativo delle figure professionali: come può l'università – ovviamente non la singola università, ma il Ministero – modificare un corso di laurea per preparare una figura professionale che poi non viene riconosciuta? L'obbligatorietà di rispondere a specifiche tabelle ministeriali in ambito formativo (con crediti minimi da maturare in dettagliati Settori Scientifici Disciplinari ai fini del conseguimento e riconoscimento dei titoli di studio), non può che portare a demandare a sensibilità e iniziative di singoli atenei e docenti.

In questa direzione si sono mossi sia ICOM Italia, con i numerosi comitati regionali di afferenti al gruppo di lavoro “Educazione al patrimonio culturale. Musei-scuole-territorio e professionalità”⁵⁹ e la promozione di incontri dedicati alla discussione del tema⁶⁰ e con il convegno organizzato in occasione dell'International Museum Day 2021 “La rilevanza dell'educazione al patrimonio culturale: partecipazione, professionalità, pratiche”⁶¹, sia la neonata Associazione Italiana Educatori Museali⁶². Occorre fare una riflessione anche sui rischi che il riconoscimento professionale comporta: se esso assicura omogeneità nazionale in termini di formazione, aggiornamento e non da ultimo contratti di lavoro, è pur vero che allo stesso modo rischia di escludere i soggetti con una pluriennale formazione “sul campo” avvenuta non necessariamente per scelta ma a causa della situazione fin qui delineata.

Intanto, in attesa di una presa di posizione da parte dei Ministeri circa il riconoscimento della figura professionale dell'educatore museale e della possibile conseguente apertura nei corsi di formazione di un maggior numero di insegnamenti e laboratori dedicati, è auspicabile un più frequente confronto almeno tra le Università del nostro Paese: essendo attualmente la formazione demandata alle possibilità non strutturate sin qui delineate, la conoscenza

⁵⁹ Attivo da ottobre 2020 sotto il coordinamento di Silvia Mascheroni.

⁶⁰ <<http://www.icom-italia.org/educazione-al-patrimonio-culturale-musei-scuole-territorio-e-professionalita/>>, 10.06.2021.

⁶¹ <<https://www.icom-italia.org/convegno-imd2021-18-maggio-2021-tre-webinar-per-il-futuro-dei-musei/>>, 20.10.2021.

⁶² <<https://www.educatoremuseale.it/>>, 5.07.2021.

reciproca di percorsi, *best practice* e possibilità sviluppate dai singoli atenei potrebbe incrementare una più concreta visione da parte degli studenti in formazione non solo della complessità di competenze e conoscenze necessarie, ma anche delle opportunità formative perseguibili. *Summer o winter school*, convegni, giornate di studio organizzate dalle Università, che potrebbero configurarsi anche come occasioni di aggiornamento professionale, rispondendo così anche alla necessità della formazione continua dei professionisti, spesso demandata a corsi dai costi molti elevati e non sempre dai contenuti all'altezza della spesa.

Diverse invece le riflessioni su ricerca e Terza missione per l'educazione al patrimonio culturale: progetti, centri, laboratori, e musei universitari promuovono una vivace attività in questo senso, anche se sovente in mancanza di personale tecnico e fondi strutturali espressamente dedicati, dovendo così ricorrere a fonti occasionali di finanziamento (derivanti dagli atenei, da bandi competitivi, da convenzioni con altri enti con co-finanziamenti o addirittura da crowdfunding), che non sempre garantiscono stabilità e costanza. In particolare, da alcuni decenni gli atenei italiani hanno progressivamente sistematizzato le loro variegate collezioni, frutto principalmente della loro storia e strettamente legate agli insegnamenti che li hanno caratterizzati, giungendo negli anni 2000 alla nascita dei Sistemi Museali d'Ateneo, non più esclusivamente finalizzati alla didattica accademica, ma maggiormente orientati verso una fruizione "pubblica", e per questo dotati di servizi più potenziati⁶³: basti qui ricordare a titolo esemplificativo la costituzione della Rete dei Musei Universitari Italiani – cui afferiscono attualmente le collezioni di dodici atenei – che promuove, tra le altre, la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio accademico scientifico⁶⁴, o i convegni promossi dalle Università di Genova⁶⁵ e di Firenze⁶⁶ dedicati alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico universitario⁶⁷.

Oltre a collezioni e musei universitari, gli atenei svolgono azioni di ricerca e Terza missione – per la quale sono inoltre da rilevare non poche criticità circa la valutazione ANVUR per quelle riguardanti la valorizzazione del patrimonio culturale⁶⁸ – con istituzioni e musei "esterni", con tutte le potenzialità di reci-

⁶³ Non potendo qui intraprendere una più approfondita trattazione sul ruolo e sul funzionamento di collezioni e musei universitari, si vedano King 2002, Lourenço 2003, Bruman 2006, García Fernández 2018.

⁶⁴ Corradini 2014, 2019a, 2020. Corradini, Endrighi 2019.

⁶⁵ *Valorizzare il patrimonio culturale delle università. Focus su arte e architetture*, Genova 20-21 novembre 2014. Gli atti del convegno sono stati pubblicati in Magnani, Stagno 2014.

⁶⁶ Giometti, Pegazzano 2018.

⁶⁷ Il fermento internazionale intorno al ruolo dei musei universitari è documentabile anche dalla recente pubblicazione degli atti del convegno UMAC (International Council Of Museums Committee For University Museums And Collections) *University Museums and Collections as Cultural Hubs: The Future of Tradition* (2019).

⁶⁸ Garuccio, Francescangeli 2016, Santagati 2017, Corradini 2019b.

proca crescita e arricchimento derivanti dai rapporti interistituzionali intessuti, che vanno non solo a beneficio dei pubblici coinvolti ma delle stesse istituzioni, sia per una maggiore efficienza ed economia, sia per la condivisione di approcci, conoscenze e buone pratiche. D'altronde queste *partnership* sono connotate da una certa frammentarietà dovuta alla dipendenza da convenzioni e fonti di finanziamento temporalmente limitate, oltre che alle difficoltà derivanti dai diversi funzionamento, necessità e mission delle istituzioni coinvolte⁶⁹.

La possibilità di fornire lineamenti più strutturati alle attività di ricerca e Terza missione non solo incrementerebbe ancor più il potenziale già espresso dagli atenei per l'educazione al patrimonio, ma avrebbe positive ricadute anche nella missione didattica degli stessi (si pensi agli studenti coinvolti con tirocini curricolari) e per le istituzioni culturali in *partnership*. Per le Università si tratterebbe infatti di poter dare costanza e continuità, anche tramite il ricorso a centri di ricerca permanenti con personale strutturato, il cui impiego non dipenda da bandi concorrenziali e collaborazioni temporalmente delimitate. Per musei e istituzioni, per i quali si conoscono bene le difficoltà in termini di personale e risorse, si amplierebbe la possibilità di accedere a contenuti scientifici aggiornati e di alto livello da poter "impiegare" nelle attività di valorizzazione del patrimonio conservato, a beneficio della collettività.

Riferimenti bibliografici / References

- Acidini C. (2001), *Introduzione*, in D.M. 10 maggio 2001, Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei, pp. 5-28.
- ANVUR (2013), *La terza missione nelle Università*, in ANVUR, *Rapporto Università e Ricerca*, in <http://www.anvur.it/attachments/article/882/8.Rapporto%20ANVUR%202013_UNI~.pdf>, 15.10.2020.
- Barbati C. (2019), *Patrimonio culturale, ricerca e formazione superiore: rapporti da costruire*, «Aedon – Rivista di arti e diritto on line», n.3, settembre-dicembre 2019, <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2019/3/barbati.htm>>, 15.09.2020.
- Barrella N. (2020), *Professioni del patrimonio e formazione multidisciplinare: la lezione di Massimo Montella*, «Il Capitale culturale», Supplemento speciale *Verso il capitale culturale. Contributi di Massimo Montella (1977-2004)*, pp. 459-465.
- Billotta S., Branchesi L, Curzi V. (2018), *Io capisco solo l'arte antica. Educare. Apprendere e interpretare al MAXXI*, Roma: MAXXI.

⁶⁹ Boddington *et al.* 2013, pp. 10-11.

- Boddington A., Boys J., Speight C., a cura di (2013), *Museum and higher education working together: challenges and opportunities*, Abingdon: Routledge.
- Brambilla G. (2020), *La Convenzione di Faro e la fase 4 dei Musei: da obiettivo immaginato a sestante nella notte*, «Il Capitale culturale», Supplemento speciale / 2020, pp. 459-465.
- Branchesi L., Iacono M.R., Riggio A., a cura di (2020), *Educazione al Patrimonio Culturale in Italia e in Europa. Esperienze, modelli di riferimento, proposte per il futuro*, Roma: MediaGeo.
- Bruffaerts J.M., Dragoni P. (2019), *Alle origini dello storytelling museale: Jean Capart e la divulgazione dell'antico Egitto*, «Il Capitale culturale», Supplementi 9 (2019), pp. 159-198.
- Brunelli M. (2018), *L'educazione al patrimonio storico-scolastico. Approcci teorici, modelli e strumenti per la progettazione didattica e formativa in un museo della scuola*, Milano: Franco Angeli.
- Bruman L. (2006), *University museums as a strategic tool: on communicating university values*, «Opuscola Musealia», 15, pp. 17-20.
- Casarin R. (2003), *Interrogare l'arte: l'identità del museo fra metodo e creatività*, in Comune di Macerata, ALDO Attività, Laboratori, Didattica, Orientamenti I salone della didattica museale. Atti dei lavori, <[https://www.comune.macerata.it/Engine/RAServeFile.php/f/ALDO_2003_-_I_salone_della_didattica_muselae.pdf](https://www.comune.macerata.it/Engine/RAServeFile.php/f/ALDO_2003_-_I_salone_della_didattica_musela.pdf)>, 20.05.2021.
- Commissione Speciale sul Patrimonio Culturale CUN (2018) *La formazione universitaria per il patrimonio culturale*, <<https://www.cun.it/uploads/6791/Iprofiliprofessionaalidelpatrimonioculturale.pdf?v=>>.
- Corradini E. (2020), *Educating to the Scientific Method and Culture in the Italian University Museums*, «Universal Journal of Educational Research», Vol. 8, n. 10, pp. 4891-4896.
- Corradini E. (2019a), *Percorsi educativi dedicati alla Fisica nel portale della Rete dei Musei Universitari Italiani*, in Società Italiana degli Storici della Fisica e dell'Astronomia, *Atti del XXXIX Convegno annuale* (Pisa, 9-12 settembre 2019), Pisa: Pisa University Press, pp. 439-446.
- Corradini E. (2019b), *Il ruolo dei Musei Universitari per la Terza Missione e l'impatto sociale*, «Museologia scientifica», memorie, n. 20/2019, pp. 100-103.
- Corradini E. (2014), *La Rete dei Musei Universitari: diffusione e contestualizzazione del patrimonio culturale degli atenei, orientamento al metodo e alla cultura scientifica*, in *Valorizzare il patrimonio culturale delle università. Focus su arte e architetture*, a cura di L. Magnani, L. Stagno, Genova: Genova University Press, pp. 131-142.
- Corradini E., Endrighi E. (2019), *I nuovi percorsi educativi della Rete Italiana dei Musei Universitari*, «Museologia scientifica», memorie, n. 18/2019, pp. 39-44.

- Dalai Emiliani M. (1998), *La commissione didattica del museo e del territorio: difficoltà e traguardi di un percorso*, «Notiziario dell'Ufficio Studi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali», n. 56.
- Dragoni P. (2010a), *Il dibattito culturale in Italia. Dal 1945 all'Atto di indirizzo sugli standard museali*, in *Musei e valorizzazione dei Beni culturali. Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi di qualità delle attività di valorizzazione*, a cura di M. Montella, P. Dragoni, Macerata: Eum-CLUEB, pp. 55-96.
- Dragoni P. (2010b), *Processo al museo. Sessant'anni di dibattito sulla valorizzazione museale in Italia*, Firenze: Edifir.
- Dragoni P. (2015), *Accessible à tous: la rivista «Mouseion» per la promozione del ruolo sociale dei musei negli anni '30 del Novecento*, «Il capitale culturale», n. 9, pp. 149-221.
- Dragoni P. (2016), *I servizi educativi del museo*, in *La storia e il museo. Documenti e proposte per la valorizzazione del patrimonio museale*, a cura di C. Paparello, Foligno: Il Formichiere, pp. 153-170.
- Dragoni P. (2017), *Storia dell'arte e del museo: il confronto internazionale nel convegno di museologia del 1955 a Perugia*, in *Critica d'arte e tutela in Italia: figure e protagonisti nel secondo dopoguerra*, Atti del Convegno (Perugia, 17-19 novembre 2015), a cura di C. Galassi, Passignano: Aguiaplano, pp. 453-465.
- Fondazione Scuola Beni Attività Culturali (2020), *Competenze per il patrimonio culturale*, <https://www.fondazione scuolapatrimonio.it/wp-content/uploads/2021/02/RapportoFinale_CompetenzePatrimonioCulturale.pdf>, 19.03.2021.
- Garuccio A., Francescangeli R. (2016), *Verso un sistema museale universitario nazionale: gli indicatori ANVUR, stimolo o pericolo?*, «Museologia scientifica», Nuova Serie 10, pp. 33-41.
- García Fernández I.M. (2018), *Museos universitarios en Europa. Retos e iniciativas/ University museums in Europe. Challenges and initiatives*, «Cuadernos de Arte de la Universidad de Granada», 49, pp. 11-32.
- Gioli A. (2014), *Beni culturali e volontariato: quale rapporto?*, in *De-tutela. Idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico*, a cura di L. Carletti, C. Giometti, Pisa: ETS, pp. 57-62.
- Lollobrigida C. (2010), *Introduzione alla museologia. Storia, strumenti e metodi per l'educatore museale*, Firenze: Le Lettere.
- Lourenço M.C. (2003), *Contributions to the history of university museums and collections in Europe*, «Museologia», 3, 2003, pp. 17-26.
- King L. (2002), *Engaging university students*, «Museologia», 2, 2002, pp. 95-100.
- Magnani L., Stagno L., a cura di (2014), *Valorizzare il patrimonio culturale delle università. Focus su arte e architetture*, Genova: Genova University Press.

- MiBACT, Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali (2015), *Piano nazionale per l'educazione al patrimonio culturale*, in <https://dger.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/05/Primo-piano-nazionale-educazione_2015-2016.pdf>, 20.10.2020.
- MiBACT, Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali (2016), *Piano nazionale per l'educazione al patrimonio culturale*, in <https://dger.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/05/Il-secondo-piano-nazionale-d_educazione-al-patrimonio-culturale-2016-2017.pdf>, 21.10.2020.
- MiBACT, Direzione Generale Educazione, ricerca e istituti culturali (2018), *Piano nazionale per l'educazione al patrimonio culturale*, in <https://dger.beniculturali.it/wp-content/uploads/2019/05/PNE_allegato.pdf>, 21.10.2020.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici (1999), *Verso un sistema italiano dei servizi educativi per il museo e il territorio. Materiali di lavoro della Commissione Ministeriale*, Roma.
- Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2001), *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*, «Gazzetta Ufficiale», n. 238.
- Montella M. (2010), *L'intento della Commissione*, in *Musei e valorizzazione dei Beni culturali Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi di qualità delle attività di valorizzazione*, a cura di M. Montella, P. Dragoni, Macerata: Eum-CLUEB, pp. 173-187.
- Naldi M., Pellegrini E. (2010) *Carlo Ludovico Ragghianti. Il valore del patrimonio culturale. Scritti dal 1935 al 1987*, Lucca: Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'arte.
- Pellegrini E. (2018), *Storico dell'arte e uomo politico. Profilo biografico di Carlo Ludovico Ragghianti*, Pisa: Edizioni Ets.
- Per la salvezza dei beni culturali in Italia* (1967), *Per la salvezza dei beni culturali in Italia: atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Roma: Colombo.
- Petraroia P. (2010), *Professionalità degli addetti ai musei: una leva per la qualificazione dei servizi di valorizzazione e tutela nell'attuale assetto normativo*, in *Musei e valorizzazione dei Beni culturali. Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi di qualità delle attività di valorizzazione*, a cura di M. Montella, P. Dragoni, Macerata: Eum-CLUEB, pp. 276-289.
- Santagati F.M.C. (2017), *I musei e la valutazione ANVUR della terza missione universitaria: un potenziale ancora inespresso*, «Il Capitale culturale», n. 16, pp. 379-396.
- Zuccoli F. (2014), *Didattica tra scuola e museo. Antiche e nuove forme del sapere*, Parma: Spaggiari.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciallo

Texts by

Diego Borghi, Valentina Borniotto, Quentin Brouard-Sala,
Andrea Carnevali, Maria Luisa Catoni, Sonia Cavicchioli, Chiara Cecalupo,
Luca Ciancabilla, Antonino Crisà, Elena Dai Prà, Andrea D'Andrea, Federica
Epifani, Begoña Fernandez Rodríguez, Fabrizio Ferrari, Nicola Gabellieri,
Camilla Giantomasso, Rosalina Grumo, Antonietta Ivona,
Denise La Monica, Rosario Lancellotti, Luciana Lazzeretti, V.K. Legkoduh,
Ruben Camilo Lois Gonzalez, Lucrezia Lopez, Sonia Malvica,
Patrizia Miggiano, Angel Miramontes Carballada, Enrico Nicosia,
Sara Nocco, Paola Novara, Sharon Palumbo, Miguel Pazos Otón,
Pietro Petroroia, María de los Ángeles Piñeiro Antelo, Fabio Pollice,
Carmelo Maria Porto, Donatella Privitera, Pier Ludovico Puddu,
Katia Ramponi, Antonella Rinella, Marina Sabatini, Ilaria Sanetti,
Nicola Scanu, Giusy Sola, Emanuela Stortoni, Hakan Tarhan,
Yeşim Tonga Uriarte.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

